

CONSERVATORIO DI MUSICARCELLO A
FONDO TIRANCA
LIB. 2
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10406
N I N A

O S I A

LA PAZZA PER AMORE

D R A M M A

IN PROSA, ED IN VERSO PER MUSICA.

TRADOTTA DAL FRANCESE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Per la Quaresima del corrente
Anno 1807.

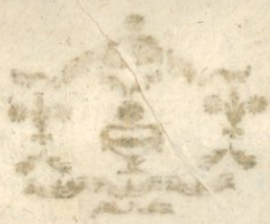


IN NAPOLI MDCCCVII.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2701
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA PASTA PER AMORE
D R A M M A
IN PROSA, ED IN VERSO PER MUSICA
TRADOTTA DAL FRANCESE
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NUOVO
Per la Quaresima del corrente
Anno 1804



IN NAPOLI MDCCLXIII
Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Celebre Sig. D.
Giovanni Paisiello Maestro di
Cappella di S. M.

Inventore, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Emanuele Giuliani.

Machinista
Il Sig. Giuseppe Smeraglia.

Sartore, ed Inventore del Vestiario
Il Sig. Niccola Rozzaotra.

PERSONAGGI. PARTE PRIMA³

SCENA I.

NINA Amante di Lindoro.
La Sig. Carolina Miller.

LINDORO Amante di Nina.
Il Sig. Tomaso Ricci.

CONTE Padre di Nina.
Il Sig. Francesco Lombardi.

SUSANNA Cameriera di Nina.
La Sig. Elisabetta Pinotti.

GIORGIO Balio del Conte.
Il Sig. Carlo Casaccia.

Un pastore, che canta.

Coro di (Villani, e
(Villane.

(Villani, e)
(Villanelle.) che non
(Servi del Conte, e) parlano.
(Guardie di Caccia.)

Un Pastore, che suona la
zampogna.

Delizioso giardino, che confina da un lato col parco, e dall'altro con una strada maestra, nella quale si passa per un maestoso cancello. Piccioli risalti nel giardino, su de' quali alcuni verdi sedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è prossimo alla strada, che conduce alle Collinette, dalle quali si va al Villaggio, non molto distante dal Castello del Conte.

Nina, che dorme, ma non vifta. Susanna è in iscena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane: altri di essi van salendo, ed altri discendendo dalle vicine Collinette.

Tutti **D**Ormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

1. Vil. Che sventura! che accidente!
In età sì verde, e lieta...

2. Vil. Così buona, e mansueta!

Gio. Così nobil, così bella!

Tutti Padroncina meschinella,
Ah! perdita ha la ragion!

Gio. Sottovoce, allegramente:
Guarirà, non disperate.

Sus. V' ingannate, buona gente:
Troppo fiera è la cagion.

Villani, e Villane.) Dunque, oh Ciel, non v'è speranza?

Gio. C'è speranza, c'è speranza
A 3 **Sus.**

PARA

Sus. Più speranza! più speranza!

Tutti. Ah caso barbaro!

Ah padre misero!

Chi può resistere

A tal dolor?

Si scioglie in lagrime:

Non regge il cor.

Dormi, o cara, e nel tuo core

Veglin solo idee serene;

Nè più tornin le tue pene,

Quando il sonno cesserà.

Sus. Adunque, miei cari, non iscema punto in voi la pietà, e l'interesse per la povera Nina?

Gio. Che dite, Signora Susanna? e vi pare? Si può star duri a tanta disgrazia?

Sus. Avete ben ragione: e la bontà del vostro cuore, l'attenzione, la tenerezza vostra per lei mi promettono molto; ma...

Gio. Ma che ma? Allegramente, via.

Sus. Ve lo dirò; ma non ve ne offendete. Appunto voi, caro Giorgio, quella vostra aria sempre lieta, quegli occhi beati, quella faccia contenta... come mai s'accordano con tanto dolore?

Gio. Oh ve lo dirò io: Aspettate... S'accordano benissimo.

Sus. Ma come?

Gio. Come? Perchè io son fatto così.

Sus. La ragione è ingenua; ma come può essere, che un cuore...

Gio. Oh! sarà, come sarà. Mia Madre si sarà dimenticata d'insegnarmi a piangere.

Sus. Gli infelici l'imparano presto.

Gio. Ed io non l'ho imparato mai: e sì, che ne mandai giù delle grosse! Allegramente.

Sus. E mai mai non piangeste in vita vostra?

Gio. Mai, vi dico; mai, e poi mai. Quando mi morì la moglie, il Sindaco sostiene di sì, ed

io dico di no. Non è vero voi altri? (a) O almeno non me ne sono accorto.

Sus. Oh dite piuttosto così. Il Cielo vi conservi quest'aria di letizia, e di felicità, e voglia concedere alle preghiere vostre ciò, che le mie lagrime non bastano ancora.... povera mia padrona!

Gio. Oh via ci siamo di nuovo!... lasciate fare a noi. Pregheremo noi a nostro modo. Il buon umore è segno di fiducia. Vedrete. Voi tenete da conto la padroncina: per lassù tocca a noi. Guarda là, Tonio: Pierino, vedila... Poverina! com'è quieta!

Tutti. Dormi, o cara, e nel tuo core

Scendan solo idee serene;

Più non tornin le tue pene,

Quando il sonno cesserà.

Gio. Ma voi ci prometteste di contarci la cagione di questa sua malattia. Allegramente, dite, e dite tutto... su.

Sus. Sì, caro Giorgio, ed eccomi a mantenervi la parola.

Gio. Come Balio del Conte vi dirò, che io ne sapeva già qualche cosa, e non ho mancato di dirgli i miei sentimenti: basta... ma ho proprio voglia di sentir tutto da voi, e con le minime circostanze.

Sus. Venite qui tutti, e statemi a sentire (b). Vi è noto di qual casato sia il Conte padre della nostra Nina, e quanta la sua ricchezza? Oh bene. Lindoro educato, si può dire, colla nostra Damina, non potè a meno d'innamorarsene. Il Padre, piacendogli assai il giovinetto per le sue qualità veramente belle, lo lusingò di dargliela in isposa. Di fatti tutto era di già accordato: fissato per fino

A 4

(a) I Villani accennano, che avea pianto.

(b) Siede, circondata da' Villani, e dalle Villane.

il giorno delle nozze: Quando un pretendente più ricco, e di nascita più rinomata si presenta al Conte: gli domanda la figlia. L' incauto Padre si lascia piegare: La parola vien ritirata: vane sono le lagrime, le preghiere, i lamenti. Nina sviene: non importa. Lindoro vien congedato. Io mi voglio interporre: Oibò. Non sono nemmeno ascoltata. Immaginatevi...

Gio. Oh corpo di Bacco! il Conte? Mio figlioc-
cio è stato capace di un tratto simile? Alle-
gramente! non me la sarei mai aspettata.
Egli, che passava per il migliore de' padri,
degli amici, degli uomini? Ah! Ma perdo-
nate, non v' interromperò più.

Sus. Immaginatevi la mia situazione. Nina
piangeva tutto dì, e m'era tutto dì d'attor-
no quell' altro, perchè li permettessi alme-
no, di dare alla sua Nina l'ultimo addio.
Non potei più a lungo disputargli questa mi-
sera consolazione. Prendo meco la Damina,
e calo nel parco. Inoltrati di poco, sco-
priamo Lindoro, che s'affrettava verso di
noi: già ne distingevamo la voce; quando
odesi a un tratto anche quella del suo rivale.
S'accendono ambidue all'improvviso incon-
tro: subito metton mano alle spade: io mi
slancio ad arrestarli; ma tardi. Lindoro dà
un grido, ed eccolo a terra immerso nel
proprio sangue. Nina a tal vista mi piomba
tramortita a' piedi, ed al primo aprir degli
occhi, oh Dio! chi il crederebbe? Le si fa
innanzi spietatamente il Padre, che tenendo
per mano l'uccisor di Lindoro, le intima
di riconoscerlo per suo sposo.

Gio. Oh che colpo allegramente!

Sus. La disgraziata fanciulla immobile a questa
voce, tra lo sdegno, e lo spavento vuol
par-

parlare, e non trova parole: vuol piangere,
e le lagrime le s'inaridiscono sugli occhi. Do-
po un torbido girar di sguardi, tremito uni-
versale la sorprende, impallidisce, contor-
cesi, s'alterano i tratti del suo volto, e Nina
non è più Nina: la ragion l'abbandona, si
confondono le sue idee, frenetica, sconnet-
te, e cade in un ostinato delirio. Il povero
Padre ravveduto allora, e colla disperazione
nel cuore, non potendo reggere a questo spet-
tacolo, parte, e mi lascia l'infelice sua figlia
nelle mani; e Nina, più interessante, più
rispettabile che mai, offre a chiunque la ve-
de, una vittima deplorabile dell'amore, e
della severità.

Gio. E Lindoro?

Sus. Quando si ebbe la nuova della sua morte,
Nina avea totalmente perduta la memoria di
ciò ch'era avvenuto; il solo pensiero del suo
Lindoro tenero, e fedele, l'immagine sola
di lui, da tanto tempo a lei cara, non si
cancellò mai dal suo animo, e tutta l'occu-
pa in oggi. Ella lo crede in viaggio, e sem-
pre in procinto di arrivare. Vedete quel pic-
colo poggio, che là si sporge sulla strada?
Ebbene, là si reca ogni giorno ad aspetta-
lo, nè freddo, nè Sole, nè ira di stagione
valgono a distornarla di là. Vi si mette a
sedere: vi porta un mazzetto di fiori raccol-
to per lui, e quando l'ora è passata, esce
in un sospiro, sparge qualche lagrima, e se-
ne torna lentamente a casa, colla seducente
speranza, che arriverà all'indomani.

Gio. E suo Padre?

Sus. In preda al dolore, ed ai rimorsi mi scri-
ve, non poter più a lungo sopportare la pri-
vazione di vederla, e che oggi sarà qui. Po-
vero padre! Ed io non ho altra consolazio-

ne a offrirgli, che quella di trovare chi pianga con lui.

Gio. Povera figliuola!

1. *Vil.* E' così buona!

2. *Vil.* E' così generosa, dico io.

Gio. Anche troppo; anzi noi veniamo per avvertirvi... Ma ecco Sua Eccellenza, ritiriamoci.

Sus. Fate bene, perchè averà probabilmente a parlarmi da solo a sola. (a)

S C E N A II.

Il Conte, e Susanna.

Con. C ARA Susanna, la mia inquietitudine mi trasporta in cerca di te. Io non ho pace. Parla, che devo aspettarmi?

Sus. Ah, Eccellenza! come prima.

Con. Non ho più altro a chiederti. Dov'è ora?

Sus. In quel boschetto.

Con. Oh Dio! e s'ella mi scorge?

Sus. Non lo temete. Alla perfine il sonno l'ha vinta, e riposa tranquillamente; anzi me le voglio accostare, per esser pronta, quando si sveglia.

Con. Sì: eh? vieni subito ad avvertirmi. (b)

S C E N A III.

Il Conte solo.

O H cara, oh troppo infelice mia figlia! Oh se vedessi, come sta questo misero cuore, e in qual desolazione si vive il pentito, e sconsolato tuo padre! Io, io stesso ho fabricata la mia rovina. Unico pegno dell'amor mio era costei... Ah, barbaro Padre! E voi fantasmi vani di grandezza, e di nome, come potei mai credervi capaci di render felice un cuore a dispetto d'Amore, che l'avea

(a) Giorgio parte co' Villani, e colle Villanelle.

(b) Susanna parte.

l'avea sì fattamente allacciato? Ah, povera Nina! Nina mia, chi mi ti rende?

E' sì fiero il mio tormento,

E' sì grave il mal, ch'io provo,

Che m'aggiro incerto, e movo,

Nè so dove, nè perchè.

No, che padre io più non sono:

Gemo invan: non ho più figlia.

Chi mi regge, e mi consiglia?

Son del Cielo in abbandono:

Son io stesso in odio a me.

S C E N A IV.

Giorgio con altri Villani, ed il Conte.

Gio. D I che temete? (a) Anderò innanzi io. Eccellenza, Giorgio, Mengone, Giovanni...

Con. Ah! sei tu mio Giorgio?

Gio. Eccellenza sì, son io. I Deputati della Comunità, allegramente... I capi di casa... veniamo tutti per... ma non vorremmo...

Con. Oh non è possibile, massime s'io posso giovarvi.

Gio. Oh! Eccellenza, mercè la vostra generosità, e quella della nostra cara Padroncina, non manchiamo di nulla. Essa è così cordiale... Dovete sapere, Eccellenza, che la non conosce più nessuno, eccetto i poveri: e par non si ricordi più d'altro, che, serondo il suo abito, di fare a noi del bene.

Con. Sì? E' ancora sensibile a questo piacere? Oh quanto io lo sono a tale notizia! Ecco la prima consolazione, che provo da tanto tempo!

Gio. Sappiate, Eccellenza, che ci regala continuamente: la Governante le ne dà sin che ne vuole, e ci ha ordinato di non contrariarla; sicchè noi prendiamo sempre, allegramen-

(a) A' Villani.

mente. Ma per dirvela, Eccellenza, qualche scrupolo

Con. Di che? di ricevere da Nina? da mia figlia? Eh! guardivi, guardivi il Cielo, miei cari amici. (a) Le verreste così a togliere il solo mezzo, onde farle passare qualche momento felice. No, no: accettate sempre, accettate tutto; il Cielo esaudisce i voti dell' onesta povertà. Pregatelo per lei. Questa è la vostra gratitudine.

Gio. Oh corpo di Bacco? non facciamo altro tutto il giorno. Un'occhiata a lei, e l'altra al Cielo. Guardate: Non ci è bambino tanto alto, non vecchio cadente, che non faccia la sua preghiera per lei. Vedrete alla lunga, chi la vincerà. Oh allegramente! Ve lo dice Giorgio.

Con. Quanto ti son tenuto! Ma dimmi, intanto che Susanna è lontana, come va la salute di mia figlia? Siamo almeno sicuri per questa parte? Di su liberamente: non mi lusingare.

Gio. Del suo mal non v'affliggete:

Lieta, e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Si bel fior non perirà.

Se vedeste, mio Signore,
Quando par, che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne va.

Ognun salta, ognun s'accende,
Chi dà baci, chi li rende . . .
Oh che festa! oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.

Ma se torna l'adorata
Padroncina in viso mesta,
Torna mesta, e sconsolata

Tut-

(a) A Giorgio, ed a Villani.

Tutta la Comunità.

Ma che dico? Allegramente,
Non temete, guarirà.

Con. Che fa poi Nina tutto il giorno? Raccontami la sua vita. Passeggerà molto?

Gio. Oh! tutta la giornata.

Con. E sola?

Gio. Quasi sempre.

Con. In aria trita, non è vero? passo melanconico? . . .

Gio. Sì, allegramente! Se vedeste! occhi che fanno pietà; ma incontra essa per avventura qualche poverello . . . qualche vecchio . . . alle corte talun di noi, subito la sua fisionomia . . .

Con. Oh?

Gio. Così è. La sua fisionomia si rallegra: piglia un'aria di contentezza . . .

Con. Un'aria di contentezza? Ah! L'incontrate voi sempre?.. E di suo Padre parla qualche volta?

Gio. Oh guardi il Cielo a nominarglielo. Un giorno ci vollimo provare, le si gonfiarono gli occhi, impallidi . . .

Con. Miei cari, non me le nominate mai.

Gio. Sarete ubbidito. (Mi fa pietà, allegramente!)

Con. Il Cielo mi vuol ben punito!

Gio. Si placherà, si placherà.

Con. Mia figlia non mi ama più!

Gio. Allegramente, vi amerà.

Con. Non lo spero. Mi soffrisse almen vicino!

Gio. Vi soffrirà, v'amerà, guarirà anche. Sperate, Eccellenza, fate a modo mio: sperate.

Con. No, no . . .

Gio. Oh! se poi non riusciremo a raddolcire le vostre pene . . . sapete? le divideremo con voi, allegram . . . piange.

SCE-

Susanna frettolosamente, e detti.
Sus. Eccellenza, viene a questa volta. Se la vedeste! muta, concentrata, col capo cadente sul petto, occhi estatici, par che cerchi solitudine: per non inquietarla, nascondiamoci.

Con. M'arrendo a tutto, purchè non mi sia tolto il vederla, quando la sentirò parlare.

Sus. Anzi da dietro a questi alberi potrete contemplarla a vostro comodo. Là viene d'ordinario a far seduta. Vedete quel poggio? Ivi assisa, fa delle canzoni, che un momento dopo non sa più. S'alza, guarda, sospira, e spesso in un cerchio di Villanelle si diverte a far loro delle carezze, godendo infinitamente, se le usano dimettichezza, e glie ne rendono.

Gio. Figuratevi se le ne fanno.

Con. Ma eccola. Via di quà. Non mi posso appena trattenere dal correre, ed abbracciarla! Oh Dio! (a)

S C E N A VI.

Nina semplicemente vestita, con capelli sciolti, e con un mazzetto di fiori in mano. Il suo passo è ineguale, e sospirando, senza far motto, va poi a sedere sul poggio, rivolta al cancello, che risponde alla strada.

Nin. E' Questa l'ora, in cui deve arrivare... certo. Me l'ha promesso! E dove potrebbe star meglio di qui? Vicino a lei, che ama, e da cui è sì teneramente riamato?... Questi fiori... per lui... Questo cuore... per lui... (b) E non viene! Che giornate lun-

(a) Fate il Conte con Giorgio, ed i Villani.
 (b) Vede passare per la strada un pastore, e credendo, che sia il suo Lindoro, corre al cancello.

lunghe!... Oggi la natura e' più trista dell'usato... Io non esisto più... No. Allora solo riviverò, che gli sarò vicina. (a) E ancor non viene!... Glielo impedissero mai?... Chi?... Essi! gli scellerati... Ah! come mi sento male!... Qui... da per tutto... Ma se Lindoro, se Lindoro giungesse, come tutto andrebbe felicemente!

Il mio ben quando verrà,
 A veder la mesta amica,
 Di bei fior s'ammannerà
 La spiaggia aprica.
 Ma nol vedo...
 Ma sospiro...
 E il mio ben,
 Ahimè, non vien!

Mentre all'aure spiegherà
 La sua fiamma, i suoi lamenti,
 Mille, o agei, v' insegnerà
 Più dolci accenti.
 Ma non l'odo!
 E chi l'udi?
 Ah! il mio bene
 Ammutoli!

Tu, cui stanca omai già fè
 Il mio pianto, Eco pietosa,
 Ei ritorna, e dolce a te
 Chiede la sposa!
 Pian... mi chiama...
 Piano... ohimè!
 Non mi chiama:
 Oh Dio! non c'è. (b)

S C E N A VII.

Susanna, e detta.

Nin. Oh sei qui, mia cara!... Non mi ricordo mai quell'altro tuo nome.

Sus.

(a) Come sopra.

(b) Si abbandona sul poggio.

Sus. Susanna.

Nin. Oh . . . No: mi piace più il primo.

Sus. E a me . . .

Nin. E così, mia cara . . . (a) Egli non viene!

Sus. Avrà incontrato qualche grande ostacolo.

Nin. Oh sicuramente . . . Ma se sapessi dove andare per trovarlo . . . Lo credi tu molto lontano?

Sus. Oh! assai, assai.

Nin. Anche a te ne dispiace?

Sus. Infinitamente . . . (b) Le vostre Villanelle sono là.

Nin. Oh care! Perché non me l'hai detto subito? Che vengono, che vengono.

S C E N A VIII.

Le Villane accorrono, e Susanna reca un panier con frutta, ed altri piccoli doni, che vengono distribuiti da Nina alle suddette Villanelle.

Nin. **A** Ddio, mie carine . . . addio. Prendete . . . ricordatevi di me.

Sus. Che dite? vi ama la vostra Padroncina? è cortese? con voi generosa?

Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide

Ognor:

Sia Nina il sol' oggetto
Del vostro affetto ancor.

Coro Ah dove mai s'intese?

Ad dove mai si vide

Anima più cortese?

Più generoso cor!

2. Vil. Su i labri tuoi la rosa (c)
Pompeggia ognor vezzosa.

2. Vil.

(a) Vedendo passare altro villano, corre al canto cello.

(b) Calano dalla collina diverse Villanelle.

(c) A Nina.

2. Vil. Nelle tue luci belle
Splendin' ognor due Stelle.

2. Vil. Nel volto tuo gentile
Sempre fiorisca Aprile.

Tutte E all'amor tuo costante
Renda l'amante Amor.

Sus. E si trasformi in gioja
La noja, ed il dolor.

Nin. Brave . . . Non mi abbandonate mai, vedete, mai: non ve ne stancate. Il Cielo benedice quelli che hanno cura degli infelici . . . Ebbene? Io sono qui, e l'aspetto . . . Ma ditemi, vi siete poi ricordate di pregare il Cielo, perchè lo riconduca presto?

Vil. Sì, Signora.

Nin. Scommetto, che non avete ritenuto il suo nome.

Vil. Lindoro.

Altra Il mio bene.

Nin. Il mio bene! Sì, sì: tu lo sai, come va . . . Prendi, carina. (a)

Vil. Un diamante?

Nin. Sì, non ho altro.

Vil. Questo solo anellino?

Nin. Anzi . . . Ah! mi dimenticava. Non te lo posso lasciare. Non sai chi me l'ha dato. Se non me lo vedessi in dito, cosa direbbe al suo ritorno? (b) Oh! Sapete? Sta a momenti . . . a momenti . . . Ho fatta una bella canzone: sentite . . . Ah! non me la ricordo più . . . Non importa. Ho sempre qualche cosa da dirgli, che non dimenticherò mai . . . Ah Lindoro! Sei qui una volta . . . Oh me felice! . . . Ora sì . . . Ma voi altre mi avevate promesso di dirgli . . . Che gli direte voi?

Sus. Gli canteranno quella canzone, che loro in-

(a) Le dà un anello.

(b) Si ripiglia l'anello.

insegnaste jeri.

Nin. Io le insegnai! Come tutto m'esce di mente! Cantatemela su un'altra volta, di grazia, una sola. Starò tanto attenta, che non me la dimenticherò mai più.

2. *Vil.* Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languia d'amore.

Nin. No, no: più d'espressione. Sentite, come dico io.

Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languia d'amore.

2. *Vil.* Ma adesso, che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nin. A me ora.

Ma adesso, che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more. (a)

Si, con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien
Ma crudo mal

Ratto l'assal,

Se te non ha, suo ben.

Ma lo vedo, lo vedo. Oh me beata!
M'ami ancor? Sì, t'adoro... Oh gioja... oh istante!
Deh vieni a questo cor ... fuggi! ... perchè?

Nina è qui:

Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Meschina me!

Ciel pietoso ... ascolta ... oh Dio!

Rivederlo ... un giorno ... un'ora ...

Dirgli: t'amo ... Ognor Lindoro

Trion-

(a) *Nina, riscaldandosi la mente, siegue da se sola, dando in un delirio.*

Trionfando di tutto qui regnò...

Poi si compia il mio fato, e Nina mora. (a)

1. *Vil.* Morir? Ah no! Morir? Che dici mai?

Nina per noi, Nina per te vivrai.

Nin. Sì: ella vivrà per voi, per te, e per Lindoro.

Nina è qui:

Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Meschina me! (b)

Ma voi altre piangete? Ah! ora non merito compassione, sapete? Ebbi un momento di felicità. Mi parve di vederlo.

Sus. (Ecco il Conte, che non può più resistere al desiderio di parlare a sua figlia.)

S C E N A IX.

Il Conte, Giorgio, e detti: indi un Pastore, che viene cantando in compagnia di un altro, che suona la Zampogna, ed altri Villani, e Villanelle, che dalla Campagna si ritirano nel Villaggio loro.

Con. (Seguitiamo. Par che m'abbia osservato, e senza ribrezzo.)

Gio. (Allegramente, non vi conosce di certo.) (c)

Nin. Mia cara, andiamo via di qui.

Sus. Oh! perchè?

Nin. Un uomo là. Andiamo.

Sus. Gli darete disgusto.

Nin. Io disgusto! e lo credi? Ebbene restiamo. Non mi piace dar disgusto ad alcuno... Ma chi sarà mai?

Sus. Un viaggiatore. Appunto: viene per chiederci alloggio... ospitalità.

Nin.

(a) *Si abbandona sulle braccia delle Villanelle.*

(b) *Le Villanelle piangono.*

(c) *Giorgio si ritira tra gli alberi, ed il Conte resta in qualche distanza di Nina.*

Nin. Ma questo è un favore. L'hai tu ringraziato? Io non ardisco parlargli: mi dà soggezione. Parlagli tu. (a) Oh vedi, s'è lontana... Che s'adombrasse di me? Ah, Signore, Signore, avvicinatevi: non vi mettete in apprensione. E' Nina una povera giovane: tutti la conoscono, e la compatiscono. Venite avanti: refterete con noi, non è così?

Con. Ben volentieri, se non v'è grave la mia presenza.

Nin. Ha parlato! l'hai inteso? (b) Mi palpita il cuore di contentezza. Poverino!

Con. (Oh Dio! sempre...)

Nin. Signore, scusatemi. Ora mi sono riavuta; ma dovete sapere, che in vedervi, m'avea investita un certo orror panico, che... Ma via: voi siete buono, e perdonerete il molto, che c'è da perdonare allo stato infelice, in cui mi trovo. Se ve ne contassero la cagione, vi farebbe pietà: ne son certa.

Con. Dite il vero; mentre nessuno sentirà mai più di me le vostre afflizioni. Ah!

Nin. Ma voi sospirate! Cos'è questa cosa? Ditemi: anche voi avreste de' dispiaceri?

Con. Oh! E de' ben grandi!

Nin. Ebbene, state con me. Piangeremo assieme. Ma a che veniste fin qui? Aspettereste mai qualcuno?

Con. Vengo per trovare mia figlia.

Nin. Voi avete una figlia? E le volete bene, non è vero? E procurate di renderla felice?

Con. Questo è l'unico oggetto de' miei desideri.

Nin. Ah siete benedetto! Il Cielo vi protegga: vi consoli. Sì: rendetela ben felice, non non l'affliggete mai.

Con.

(a) Il Conte si slentana maggiormente da lei.

(b) A Susanna.

Con. (Oh rimorsi! oh tormento!)

Nin. Vi giovi il mio esempio. Io era altre volte felicissima, prima che Lindoro partisse; adesso non faccio, che sospirare: a tutti comunico il mio dolore: vivo miseramente qui, abbandonata all'altrui discrezione, senza parenti, senza amici, appoggio. (a)

Con. Ma non avete vostro Padre? Il Padre...

Nin. Mio Padre! Io un Padre!... No, no, non l'ebbi mai. Ah! se il Cielo m'avesse dato un Padre, egli m'avrebbe protetta, m'avrebbe unita al mio Lindoro, e la povera Nina non starebbe ora qui sola, raminga, sconsolata, a passare i suoi tristi giorni in aspettare il suo amante, e stancar la pietà di quanti la vedono.

Con. Nina, voi mi passate il cuore.

Nin. Ahimè, che vi dissi mai!... Su via, ch'io non vi veda più con quest'aria trista. Allegri quegli occhi; animo, caro forestiere, rallegratevi, sorridete, e le lagrime siano tutte per la sola Nina. (b)

Con. Mia cara... (Ah perchè non ti posso dire mia figlia! Ma, oh Dio! ancora non oso di profferire questo nome sì dolce!)

Sus. Eccellenza, adesso non vi sente più: è finita.

Nin. Le lagrime... sì... sempre... Me n'anderò... Oh no, no: perchè domani... sì domani... Lindoro... qui... domani... domani! (c).

Sus.

(a) Susanna spedisce intanto alcune Villanelle, le quali vanno per le collinette, e dopo qualche tempo ritornano, e parlano segretamente alla Susanna.

(b) Nina cade in una profonda astrazione.

(c) Immersa ne' suoi pensieri, resta per qualche tempo estatica, e va a mettersi sul solito sesto dile, guardando verso il cancello.

Sus. Eccola nella sua effasi di melanconia, dalla quale non credereste quanto ci vuole talvolta a richiamarla. Ma ho mandato le mie Villanelle a cercare di due Pastori, uno che suona, e l'altro che canta assai bene, i quali a scuoterla da questi suoi rapimenti sono prodigiosi. Intanto procurate di rimettervi anche voi dal contrasto in cui siete.

Con. Chi vide mai padre più sventurato!

Nin. Ah! mia cara: il Pastore, che suona. (a)
Sus. E' lui. Siam sulla sera, e i Villani si raccolgono verso casa. Ma zitto: vi è pure quell'altro Pastore, che canta tanto bene.

Nin. Stiamo dunque attente: Senti... (b)

Il Past. „ Già il sol si cela dietro alla Montagna,
„ E il prato al suo partir si fa men bello,
„ Colla sampogna sua per la Campagna
„ Gli armenti suoi raccoglie il pastorello.
„ Seco la Villanella si accompagna
„ Col già pasciuto suo bianco torello:
„ E per la via de' loro amanti cori
„ Spiegan col canto gl'innocenti ardori.

Nin. Che dolcezza! Io mi sento rapire! Ma di? questo Pastore non ha la voce simile a quella del mio Lindoro?

Sus. Ne ha molto: è vero.

Nin. Taci: ascoltiamo. (c)

Il Past. „ Al nascer poi della novella aurora
„ Nel primo aspetto suo ritorna il prato.
„ Susurra l'aura tra le fronde allora.
„ Mormora il ruscelletto allor più grato.
„ Can-

(a) Si sente suonare una zampogna da lontano.
(b) Si approssima maggiormente il Pastore colla Zampogna, e si sente cantare l'altro Pastore in qualche distanza.
(c) Seguitando a suonare, ed a cantare i Pastori si avviano per la Collina, seguiti da Villani, e dalle Villanelle.

„ Canta la Villanella, e seco ancora
„ Ripiglia il pastorello il canto usato:
„ Gareggiano in amore, e fanno intanto
„ Un sol concerto il rio, l'auretta, e il canto.

Nin. Che piacevole canto!... ma che? vanno tutti via?

Sus. Si ritirano al villaggio...

Nin. No, no: chiama quel Pastorello, che canta.

Sus. Ehi tu? La Signora ti vuole. (a)

Il Past. Eccomi. (Come va col suo male?)(b)

Sus. (Nella maniera istessa.)

Il Past. (Povera Signorina! Povero Padre!)

Nin. Accostati. Oh! come canti bene. Io sempre ti sentirei...

Sus. Quando è così, Signora, andiamo sul villaggio con loro, ove gli faremo suonare, e cantare a vostro piacere.

Nin. Andiamo dunque... (c)

Come!... ohimè!... partir degg'io
Senza il caro mio tesoro!
Come mai senza Lindoro
Come mai partir potrò! (d)

Sus. e il Con. a 2 (Già nel suo vaneggiamento L'infelice ritornò!)

Il Past. (Le sue pene al core io sento.
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido: non si può.)

Nin. Vieni, o caro: io qui ti attendo.
Questi fiori son pur tuoi: (e)

Nina

(a) Al Pastore.
(b) A Susanna sotto voce.
(c) Allegra si avvia per la Collina; ma poi si ferma, e passa alla malinconia.
(d) Si abbandona sul sedile, e resta pensierosa.
(e) Accennando il mazzetto di fiori, che tiene in mano.

Nina tua co' pianti suoi
Per te sempre l'innaffio.
Sus. e il Past. a 2 (Ah! dal suo vaneggiamento
Non ancora si desto!)

Con. (Più non reggo al suo tormento:
Più resistere non sò.)
Figlia ... (a)

Sus. (Zitto.)

Con. Oh Dio!

Past. (Tacete.)

Sus. Se vi sente la vedrete
Negli eccessi del furor.

Past. (Ah! non sia da voi trafitto
Maggiormente quel suo cor.)

Con. (Compatite un Padre afflitto:
Compatite il mio dolor.)

Sus. Non andate, Padroncina, (b)
Dalle vostre Villanelle?
Col Pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Colli doni aspettan là.

Nin. Dunque andiamo ... ma Lindoro? (c)

Sus. Ei più tardi qui sarà.

Nin. Ma se qui poi non son' io?

Sus. Un momento aspetterà.

Nin. Vengo dunque ... Fiori, addio ... (d)
Augelletti, che al mio pianto
Rispondete ognor dolenti ...

Con. (Sono spade quelli accenti!)

Nin. Seggio amico, in cui versai
Tante lagrime, e sospiri ...

Past. (Son saette i suoi deliri!)

Nin.

(a) Con trasporto.

(b) Si accosta alla Nina, e con dolcezza le parla.

(c) Va per avviarsi nuovamente; ma poi di nuovo si arresta.

(d) Posa il mazzetto di fiori sul sedile.

Nin. Aure ... piante ... addio ... addio.
Deh voi dite all' idol mio,
A Lindoro, alla mia vita,
Che fedele io son partita:
Che fedele il mio bel foco
Mi vedrà qui ritornar.

Sus. Non temete, qui fra poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

Con. (Ah! che il cor mi sento in petto
Da' rimorsi lacerato.

Dove un Padre sventurato
Più di me si può trovar!)

Past. (Deh soffrite, tollerate,) (a)
Moderate il vostro affanno;
Le tempeste sempre vanno
Colla calma a terminar.)

Nin. Quando, o Ciel, potrò sperare

Con. Di sentir tranquillo il core?

Sus. a 4 Deh tu scema il mio dolore:
Tu conforta il mio penar.

Past. Quando, o Ciel; potrà sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh tu scema il suo dolore:
Tu conforta il suo penar. (b)

Fine della Prima Parte.

B

PAR-

(a) Al Conte.

(b) Nina parte per la Collina, seguita da Susanna, e dal Pastore, ed il Conte oppresso dal dolore parte per altra strada.

PARTE II.

SCENA I.

Il Conte, Susanna, ed una Villanella con un canestro di rebe, che dovrà la Nina dispensare alle Villanelle, ed a' Villani.

Con. MA perchè la lasciasti sola?

Sus. Eccellenza, non bisogna mostrare di troppo osservarla, se no, se ne inquieta. Io mi regolo in maniera, che non l'annojo: e poi a dirvi il vero, pensando allo stato di violenza, in cui vi lasciai, per una viottola, che forma una specie di valle, per cui si risparmia la metà del cammino, son qui venuta per vedervi, e per tenervi sempre più animato a sperare.

Con. Eh: cara Susanna, la speranza ultima a partire dal cuore degl' infelici, mi ha dell' tutto abbandonato. Non è più curabile il male di mia figlia, ed il mio dolore è disperato.

Sus. Appunto allora che mancano i mezzi umani, è quando il Cielo fa uso de' suoi prodigi. Non vi perdetevi di animo: sperate, vi dico.

Con. Che faceva Nina, quando la lasciasti?

Sus. Stava seduta in mezzo alle sue Villane, e Villanelli, facendo suonare, e cantare que' due pastori di poco prima. Ora vado a recarle queste poche cosucce, perchè le distribuisca tra quelli, e così la vado distogliendo, per quanto posso dalla sua malinconia.

Con. Quante obbligazioni!

Sus. Oh! Signore, nessuna. Non faccio altro che appagare me stessa, secondando il mio cuore. (a)

SCE-

(a) Via per la Collina insieme colla villanella.

SCENA II.

Il Conte solo.

CHe buona giovane è costei! Vorrebbe la po-
veretta tranquillare il mio spirito; ma
come? se ogni parola, se ogni motto, che
scappa dalle labbra di mia figlia, o sopra di
me, o sopra di Lindoro, è una Spada...
un veleno... Oh Dio! e senza di lui il ri-
torno della ragione non farà in essa, che
cambiare de' mali... No: riaverla: render-
la, come io vorrei... non è possibile. Ma
che si fa là per quel viale! I miei servito-
ri... le mie guardie... un Uomo, che
si difende!... Ma ecco Giorgio, che corren-
do qui viene. Cammina... sollecita il pas-
so... presto... Cosa c'è?

SCENA III.

Giorgio, e detto.

AH! Eccell... Eccè... Eccelle... (a)
Eccel... lenza... cose... belle...

Allegrà... allegra... mente:

Cose grosse... vi dirò.

E' venu... non ho più lena...

E' venuto... son crepato...

Se non prendo un pò di fiato:

Dirvi il fatto non potrò.

Signorsi... mi sbrigo... a desso... (b)

E così... come io dicea...

Venne lui... cioè esso...

Cheto cheto egli volea...

B 2

Ma

(a) Respirando offannosamente per la stanchezza.

(b) Al Conte, che lo sollecita a parlare.

Ma gli furon tutti adosso . . .

Rifiatare appena io posso . . .

Ma, Signor, se mi applettate,

Più la lingua m'imbrogliate:

Nè mai più la finirò.

Con. Ma chi è venuto? parla. Levami di pena.

Gio. Dirò: Lindoro . . .

Con. E così?

Gio. E' morto . . . no: no . . .

Con. Lindoro non è morto?

Gio. Sì . . . non lo è . . . Non mi fidavo di me stesso; ma . . .

Con. Lo vedesti tu? Non è morto?

Gio. E' qui . . .

Con. Via, sfravedi.

Gio. Come sfravedo! Uno, ed uno due: sissignore con questi occhi l'ho veduto. E' lui, e poi lui . . .

Con. Ma per qual prodigio! Come! . . . Nel Parco? Perchè?

Gio. Vi dirò. Appena fu qui, che cercò di sedurre il Giardiniere, acciò lo lasciasse entrare; Non voleva altro, a sentirlo, che vedere un momento la Padroncina, e dir due parole a Susanna. Mastro Marco, che ci vede, non volle lasciarlo passare; egli allora s'arampicò da disperato su quel muro di cinta; ma allegramente: siccome lo tenevan d'occhio, usciron fuori tutti, e gli saltarono addosso per arrestarlo. Egli si difendeva, come un demonio; quando per somma fortuna giunsi io, e lo riconobbi. La prima cosa che dissi, fu, che guardassero bene di non lasciarlo scappare, allegramente; poi prevedendo quanto una tal nuova dovesse piacer vi, impaziente di recarvela, mi misi a eor-rere, come un disperato. Ah! son fuor di me

me dalla gioja, d' avere anticipata di qualche istante la vostra consolazione.

Gio. Ah, caro Amico, che fortuna è mai questa! Come! Il Cielo l'ha salvato, per condurlo nelle mie mani! Cara, desiderata preda! Oh qual uso io son per farne! Animo: che mi sia quà condotto, e soprattutto che nessuno gli dica . . .

Con. Oh, Eccellenza, e che? ci burliamo? Ci avevamo pensato anche noi. Nessuno parlerà; ma eccolo.

S C E N A IV.

Lindoro senza cappello, e scarmigliato, condotto da' Servidori, e dalle Guardie di Caccia del Conte, e detti.

Lin. **A**H! dove mi conducete voi? Per carità: non sapete a qual nemico mi consegnate.

Gio. Allegramente: Il Signor Conte è un galantuomo.

Lin. E' un mancatore, un barbaro . . .

Con. No, eccomi per . . .

Lin. Insultare il mio dolore!

Con. Per dividerlo teco, amato figlio;

Lin. Amato figlio!

Con. Figlio, sì. E avresti cuore di ricusare un sì dolce nome? Vieni, vieni fralle mie braccia.

Lin. Son io desto, o pur deliro?

Con. No, mio figlio, non deliri.

Lin. Ah non sai, chi mi son io.

Con. Sì: lo so, mio figlio sei.

Per dar tregua a' mali miei,

Qui ti trasse amico Ciel.

Lin. (Per dar tregua a' mali suoi,

Qui mi trasse amico Cielo!)

Con. Figlio . . .

P A R T E

30
Lin. Padre, parla, oh Dio!
Con. Deh parlar no, non poss'io.
Lin. Nina?
Con. Oh Ciel!
Lin. Nina morì?
Con. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
 Ah se vivo è il mio tesoro:
 Ah se figlio io dir mi sento,
 Son felice, son contento,
 E' cessato il mio dolor.
Con. Questi amplessi, o mio Lindoro,
 Van scemando il mio dolor;
 Ma se parlo, di spavento
 Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai! se il mio tesoro...
 Forse... oh Ciel! cangiò d'affetto.
 Deh parlate...
Con. Non cangiò.
 Fosti sempre il suo diletto:
Lin. M'ama ancor?
Con. Come ti amò.
Lin. Ah se fida è lei, che adoro,
 Ah se figlio io dir mi sento,
 No, la Sorte non pavento:
 Sfido altero il suo rigor.
Con. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia:
 Se a voi caro è il nostro amos,
 Morte orror non mi faria:
 Troppo lieto è questo cor.
Con. Adunque rivedrai Nina?
Lin. Ardo del desiderio di sì caro momento.
Con. Tremane, tremane anzi.
Lin. Com'è possibile? Voi mi dite, che m'ama, che...
Con. Che vuol dire dunque, tu non intendesti
 più nnova dopo quella sfida fatale?
Lin.

S E C O N D A.

31

Lin. Mai. Mi trasportarono più morto, che vi-
 vo presso un amico. Là nella credenza, che
 Nina fosse data al mio rivale, non mi cu-
 rando più nulla, che ne facessero di mia per-
 sona, vissi alcuni giorni, ch'io sperava sem-
 pre gli ultimi di mia vita. Ma di lì a qual-
 che tempo risanandosi mio malgrado la mia
 ferita, mi sentii sbranare più che mai da una
 inquietitudine ardente, cagionata in me dall'
 amore il più vivo; e mi venne così in odio
 la vita, che richiamando le poche mie forze,
 trovai modo di sottrarmi alla vigilanza, e
 pietà di chi mi voleva tener lontano da qui.
 Or eccomi arrivato. Veder Nina, dirle, che
 l'amo sempre, e poi morire a' suoi piedi,
 era l'unico mio oggetto.
Con. Ma da per tutto girò la voce, che fossi
 morto, e Nina...
Lin. Ne fu sensibile? Ah! ... dite? ... me felice!
Con. Che osi tu profferire, disgraziato! Colpita
 da un fulmine così improvviso... la sua
 mente... la ragione...
Lin. Oh Dio! Nina?
Con. Pur troppo.
Lin. Ah inumano, barbaro... Voi ne foste
 l'autore. La vostra ostinata severità... Ed
 io vengo per essere spettatore... Ah Pa-
 dre snaturato!...
Con. Deh, figlio... figlio per carità, non mi
 abbattere affatto. Rifletti, com'io mi sia ab-
 bastanza tormentato, come...
Lin. Ah perdonate l'eccesso della mia dispera-
 zione... E' un caso questo...
Con. Figlio mio, e tu non ne hai colpa... Ed
 io, figlio, io che ne fui la cagione...
Lin. Mi manca il coraggio, di farvi altre do-
 mande. Pure... ditemi... e poi? ...
 B 4 *Con.*

Con. Ah! pur troppo la sua ragione è talmente offuscata, che non conosce più nessuno.

Lin. Non riconoscerebbe nemmeno Lindoro?

Con. Chi sa! Ma con tutto ciò tu non la intendesti ragionar d'altro, che di te.

Lin. Di me? Oh Cielo!

Con. Non passa giorno, ch'ella non si rechi ad aspettarti là su quel verde sedile.

Lin. Su questo?

Con. Proprio ivi. Ella ti chiama, e ti richiama le migliaia di volte.

Lin. Si ricorda tuttavia il mio nome?

Con. Egli è il solo, che non ha dimenticato. Ti vuol preparare un mazzetto di fiori, e poi te lo lascia là sopra.

Lin. Ah! eccolo appunto. E lo ha fatto per me? Andiamo, voliamo a Nina, caro Padre.

Con. Amico, convien moderare la tua impazienza. E' bene, ch'io parli prima a Susanna, e che me la intenda con lei. Chi sa mai? la sorpresa, uno sconvolgimento si fatto . . . Orsù vado, e sarò a momenti di ritorno. Intanto trattienti qui . . . Te lo chiedo per grazia, anzi oso fartene un espresso comando. (a)

S C E N A V.

Lindoro solo.

Questo è dunque il loco usato,
Dove Nina ognor sen viene;

Qui dà sfogo alle sue pene:

Seco Amor s'asside qui.

Questi augelli, e questo prato,

Queste aurette lusinghiere

Mi

(a) Parte per la strada, che fece Susanna, seguito da suoi Servidori, e dalle guardie di Caccia.

Mi ritornano al pensiero,
Quanto fui felice un dì.

Oh caro, o fido seggio! Io pur mi voglio

Posar qua sù. (a) Ma quale

Subita fiamma io provo? Oh Ciel! non reggo!

Questo è il trono d'Amor. Nume, perdona,

Eccomi a' piedi tuoi. Pietoso Nume,

Pon fine a' nostri mali. Ah tu deh brillaj

Dell'errante fanciulla

Alla mente agitata, e tu la calma

Vi riconduci, Amor. Se cari ognora

Ti sono i cuor, che accendi,

Saggia, qual era un dì. Nina mi rendi,

Rendila al fido amante,

Rendila al Genitore;

La tua bell'opra, Amore,

Non obbliar così.

Che da te vien, rammenta,

Lo stral, che l'ha ferita,

Ch'è un vano don la vita,

A chi ragion smarri.

S C E N A VI.

Il Conte, che ritorna dall'istessa strada, d'onde partì, accompagnato da' suoi servitori, e dalle guardie di Caccia, e detto.

Con. Tutto è fissato. Sorpresa da prima tra il giubilo, e lo stupore, non sapea Susanna, che suggerire; ma poi riflettendo anch'essa, che il vederti, e riconoscerti così tutto in un tratto avrebbe messa a rischio la stessa vita di Nina, abbiamo concertato, che tu nasconda questa sottovesta, ch'ella troppo conosce, e che poi quando crederai . . . Ma Nina viene . . . ritiriamoci.

Lin. Eccola là tra que' Villani . . .

Con. Ritiriamoci, dico. Ti avvezzerai un po

B 5

per

(a) Siede.

per volta a questo doloroso spettacolo. Quando ti sarai travestito, ritornerai. Bada bene di venire per questa via: aprirai il cancello, e quando le sarai vicino, la tua prudenza ti suggerirà, come regolarti, affin di richiamarle la ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

Lin. Ho inteso. (a)

S C E N A VII.

Nina cala dalle Collinette, tenendo per una mano una piccola Villanella, e per l'altra un vecchio Villano, accompagnata da molti altri Villani, e Villane, tutti recando diversi doni, da lei ricevuti. Susanna la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima Collinetta.

Dopo il Coro, vien Lindoro dal Cancellò, e nel tempo istesso il Conte, e Giorgio dal bosco, i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villani, e Villane.

Cantiam, Nina, cantiamo
 Nostro delizia, e amor.
 Un sì bel cor lodiamo,
 Lodiamo il suo favor.
 Leggiadra, come il Sole,
 Benefica del par,
 E accarezzar ci suole,
 E provvida ajutar.

Nin. Amate sempre, amate,
 Cari, la vostra Nina,
 Mai non l'abbandonate:
 Merita amore Amor.

Una Vil. Il vostro mal pensiamo,
 Che presto cesserà.

(a) Par tono.

2. Vil.

2. Vil. Noi pure lo speriamo:
 Fra poco finirà.

Tutti Su via state allegramente,
 Che ben presto tornerà.

Nin. Voglia il Ciel; ma non sarà.

Tutti Dentro un giorno, dentro due,
 Al più quattro, cinque, o sei,
 Oggi ancor. Chi sa? chi sa?

Nin. Veggo, amici, il vostro affetto,
 Mi vorreste consolar.

Coro A' nostri voti piegasi
 Il Cielo alfin, credetelo:
 L'amico fido, e tenero
 Quest'oggi tornerà.

Nin. Quest'oggi? Oh Cielo! oh giubilo!
 Egli? L'amico? Tornasi?
 Ah! chi potrà comprendere
 La mia felicità.

Nin. Addio, addio. Domani noi... (a) Ah!

Con. Dove va ella mai? (b)

Lin. Par che stasi fatto in lei qualche...

Con. Pare... Ma non fidiamcene troppo.

Nin. Lo vedi?

Sus. E così?

Nin. Lo vedi, dico?

Sus. Sì: è la persona, che voi aspettate.

Nin. E' lui? Di dunque: E' lui? Io non ardiva crederlo. Ma non t'ingannaresti già? Guarda, come è melanconico. Ah se fosse Lindoro, potrebbe mostrare tanta melanconia

B 6

(a) In questo punto Lindoro, aperto il cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale resta a mezza la parola: dà un grido; e dopo di essere stata per poco immobile, corre velocemente verso la collina, ove ritrova Susanna, e la conduce seco nel giardino, perchè veggia Lindoro.

(b) A Lindoro.

in riveder la sua Nina?... Se fosse Lindoro, Nina sarebbe ancora in pena? Sarebbe essa ancora infelice?

Lin. (Mi scoppia il cuore!)

Nin. Eh! la sua voce! Hai tu sentita la sua voce? Ah!... Ah la mia testa! Un dolore... una nube agli occhi... per carità non mi lasciate in questa incertezza.

Sus. Via: è proprio lui.

Lin. Il tuo amante.

Con. Tuo Padre.

Nin. Mio Padre dic'egli? Mio Padre!... E lui viene... Oh Dio! cosa vuole da me? E come posso ubbidirgli? Dove rifugiarmi? (a) Per pietà salvatemi, salvatemi dal suo risentimento... Tutta questa gente... Andate... Andate via... via tutti... (b) Dove vanno?... Deh! chiunque voi siete, abbiate pietà di me. (c)

Sus. Respira appena.

Con. Oh Cielo... Cielo! Dunque son, io, che...

Lin. Nina, mia Nina, è Lindoro: il tuo Lindoro in disperazione.

Nin. Tu hai nominato Lindoro? Lo conosci tu Lindoro? L'hai tu veduto? Calmami per carità, guariscimi, rassicura le mie idee... La tua figura è così dolce!... Caro, stammi vicino... dammi coraggio... Così... (d) Oh vedi! Or ora come una pietra...

(a) Alle Villanelle, e Villani.

(b) A' Villani, e Villanelle, che vanno via, ma si trattengono fuor del cancello per osservare. Il Conte, e Lindoro anche fanno vista di partire, e poi si fermano nuovamente.

(c) Cade nelle braccia di Susanna.

(d) Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.

tra... un ghiaccio... Adesso un dolce fuoco... una felicità in vederti. (a) Lo vedi là? M'impedisce di guardarti con libertà... Andiamo; ho tante cose da dirti.

Lin. A me?

Nin. Senz'altro. Dimmi, dimmi: che fa egli? che pensa? Dove lo lasciasti? Perché non è venuto?

Lin. Ma...

Nin. Tu studj la risposta... Vorresti ingannarmi?

Lin. Sono incapace.

Nin. Te lo credo. Dimmi dunque?

Lin. Ma se egli comparisse a voi d'avanti?

Nin. Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu: fa lo stesso, te ne priego.

Lin. Ebbene: S'egli ti comparisse d'avanti, forse tu non lo riconosceresti?

Nin. Oh meschina me! Converrebbe ben dire allora, che ho perduto l'uso della ragione. Anche questa terribile disgrazia!

Lin. (Oh Dio! che farò ora?) Ma se ti fossero fuggiti dalla memoria i suoi delineaenti, il suo cuore almeno...

Nin. O sì: il suo cuore. Parlami del suo cuore; mentre chi ebbe più bel cuore di lui? Dimmi, dimmi: in'ama egli sempre?

Lin. Più che mai adora la sua Nina.

Nin. L'adora più che mai? Lode al Cielo: Qui e dove non hanno mai saputo rispondermi. Erano tutti sordi, tutti muti. Ma sai poi tutto ciò, che passò tra di noi? il nostro amore, la nostra felicità, e le nostre disavventure?

Lin. Ah sì: tutto, tutto è scolpito qui. (b)

Nin.

(a) Guardando suo Padre.

(b) Accennando il suo cuore.

P A R T E

38
Nin. Qui? Dici bene. Sì: non è che qui, che si conserva... e me lo racconterai poi tutto l'avvenutoci, non è vero? Perché il mio maggior dispiacere è, d'averlo dimenticato.

Lin. Tu dunque l'amavi molto? di?

Nin. Costui me lo dimanda! Non lo san tutti?

Lin. Oh momento fortunato!
 Qual contento, amato bene....

Nin. Ei mi dice amato bene!...
 L'Idol mio dicea così.

Lin. Sempre, sempre, amato bene,
 Nina mia, dirò così.
 Spesso, io t'amo, ti diceva.

Nin. T'amo, io pur gli rispondeva,

Lin. Ti diceva?

Nin. T'amo, t'amo.

Lin. Rispondevi?

Nin. T'amo, t'amo.

Lin. Gli diresti ancor così?
 Deh per esso a me lo di.

Nin. T'amo.

Lin. A me?

Nin. Sì t'amo, sì.

a 2
 Ah! che amabili momenti!
 Questi cari, e dolci accenti
 Eido^a ognor ripeterò.

Nin. Vuoi darmene parola?

Lin. Idol mio, te la darò.

Nin. Al mio fianco ognor sarai?

Lin. Da te mai non partirò.

Nin. Ogni sera, ogni mattina,
 Ogn'istante, ciascun'ora,
 Poi doman, poi doman l'altro,
 Poi quell'altro, e l'altro ancora?
 Dammen, dammene parola,
 Sempre meco.

Lin. Teco ognor.

S E C O N D A .

39

a 2 Che gioja è mai questa!
 Che strano diletto!
 Mi balza nel petto
 Per giubilo il cor.

Nin. E come ti chiamerò io poi?

Lin. Chiamami Lindoro.

Nin. Oh! no. E s'ei tornasse?

Lin. Ma... Ebbene... Chiamami l'amico.

Nin. Oh sì, l'amico. Ti chiamerò l'amico mio.
 Ma chi ti diè quel mazzetto di fiori? Chi? (a).

Lin. Lo trovai là su quel sedile.

Nin. Su quel sedile! Sai tu, che l'ho fatto io stesso per lui?

Lin. Vuoi, che te lo renda?

Nin. Oh! non ne ho coraggio. Mi pare in vederlo innanzi a te, di sentire la medesima compiacenza, che provai nel coglierlo per lui... Ma tu m'hai promesso di raccontarmi... Non dimenticar nulla; ve. Non v'è circostanza, per minuta che fusse, che non sia interessante a richiamarsi.

Lin. No: non ve n'è una sola.

Nin. Incomincia.

Lin. (Dolce, e crudele situazione!)

Nin. Io sto a sentirti.

Lin. Dal primo dì, che Lindoro ti vide, ti amò.

Nin. Dal primo dì?

Lin. Sì; ma molto passò poi, prima ch'egli osasse dirtelo.

Nin. Era per altro così dolce a sentirsi.

Lin. Soltanto i suoi occhi sapevano farsi capire.

Nin. E i miei?

Lin. Parlarono... E Lindoro allora ti dichiarò tutta la sua fiamma.

Nin. La sua fiamma! Sì, sì: me ne risovvengo.

Lin. D'allora in poi te ne parlava tutt' i giorni.

Nin.

(a) Si avvede dello suo mazzetto di fiori, che Lindoro porta in petto.

Nin. Difatti ... me ne ricordo.

Lin. Ti ragionava spesso della speranza, che avea, di diventar tuo sposo.

Nin. Sposo! Questo amato nome io avea già incominciato a darglielo.

Lin. Egli veniva spesso teco, e con Susanna a far conversazione qui, sotto questi olmi, su quel sedile.

Nin. Sì; ed ho quanto m'era caro quel sedile!

Lin. Ivi la sua nella tua mano...

Nin. La sua nella mia mano? Ah! proprio così.

Lin. Ti guardava con una tenerezza...

Nin. Oh come sai imitarlo!

Lin. Tu n'eri intenerita.

Nin. Come lo son ora.

Lin. Lo ascoltavi senza sdegno.

Nin. E come concepirne contro di lui?

Lin. Un giorno...

Nin. Mia cara, egli sa tutto, tutto. (a)

Lin. Un giorno tuo padre...

Nin. Aspetta... Non me ne ricordo più.

Nin. Sì, tuo Padre, che approvava l'amor di Lindoro...

Nin. Ah! sì, sì: me lo ricordo.

Lin. Ti diè licenza, di ricamargli una sottoveste, e a lui di regalarti un anello.

Nin. Eccolo: non m'ha mai abbandonata.

Lin. V'era teco Susanna.

Nin. Ah! sì... Susanna era là... Lindoro qui. (b)

Venite anche voi: non mi fate più paura.

Tu, lei, voi. Ah! Ora mi pare, che nulla mi manchi. (c)

Mi sento ... oh Dio! ... che calma!

Parmi ... che in seno l'anima ...

Con

(a) A Susanna.

(b) Fa venire vicino a lei anche suo Padre.

(c) Resta seduta vicina al Padre, a Lindoro, ed alla Susanna.

Con te ... con voi ... con lei ...

Non sappia più tremar.

Con.Lin. (Pietà vi muova, o Dei, (a)

Sus.Gio. ^{a4} Del suo, del mio penar!)

Nin. Mio dolce amico, e poi?

Lin. E poi il tuo Lindoro

Tutti gli affetti suoi

Tenero ti spieghò.

Parte del Coro (Ride .) (b)

Altra parte (Si tranquillò .)

Nin. Oh come tutto sai!

Lin. Allor, mia Nina, osai...

Nin. Tu! ... come? ... osasti...

Lin. Ah no.

Il tuo Lindoro osò:

Parte del Coro (Si turba .) (c)

Altra parte (Si calma .)

Lin. Osò la prima volta

Di sposa il sacro nome

Darti, seduta qui.

Con. Vi era tuo Padre allora.

Sus. Vi era Susanna ancora.

Gio. E Giorgio anche l'udì.

Lin. Sposa ti disse, e poi...

Nin. Sposa... mia cara... oh Dio! (d)

Lin. Poi la tua man Lindoro

Prese: la strinse al seno,

E in questo istesso loco

V'imprese, o mio tesoro,

Un bacio mio di foco,

Anima mia, così. (e)

Nin.

(a) Ciascuno da se.

(b) Tra loro sottovoce.

(c) Come sopra.

(d) Soprafatta dagli affetti diversi, e non potendo spiegare ciò che avviene dentro di se, lascia cadere il suo capo sulla spalla di Sus.

(e) Le basta la mano.

- Nin.* Tu! ... Cielo ... ah qual momento!
 Ciò che nel core io sento,
 Spiegare a te vorrei,
 Nè sò spiegarlo ancor.
- Con. Lin.* (Ah secondate, o Dei, (a)
Sus. Gio.^{a4} Quei moti del suo cor.
- Coro* (Zitto: in lei parla Amor, (b)
Lin. Più non reggo. Ah, Nina, vedi,
 Riconosci il tuo lavoro ... (c)
- Nin.* Ah Lin... do...
Lin. Nina.
Nin. Lin .. do .. ro...
Lin. Sì: Lindoro ecco a' tuoi piedi (d)
 Pien d'amore, e fedeltà.
- Nin.* Me felice! ... Ah! Padre ... oh Dio!
 Son qui desta? ... è sogno il mio?..
 Per pietà non m'ingannate;
 Dch parlate per pietà.
- Con.* Son tuo Padre...
Lin. Son Lindoro...
Sus. Sono loro, sono loro.
Gio. Anche Giorgio ve lo dice.
Nin. E sarà Nina felice?
Tutti Sì: felice alfin sarà.
- Con.* Numi del Ciel, deh siate
 Della promessa mia
 Voi testimoni ognor.
- Lin.* Numi clementi, ah fate,
 Ch'io nel suo cor le stia,
 Com'ella è nel mio cor.
- Nin.* Deh voi a Nina date
 Virtude, ond'ella sia
 Degna del loro amor.
 Ah caro Padre mio... *Con.*

(a) Ciascuno da se.

(b) Tra loro.

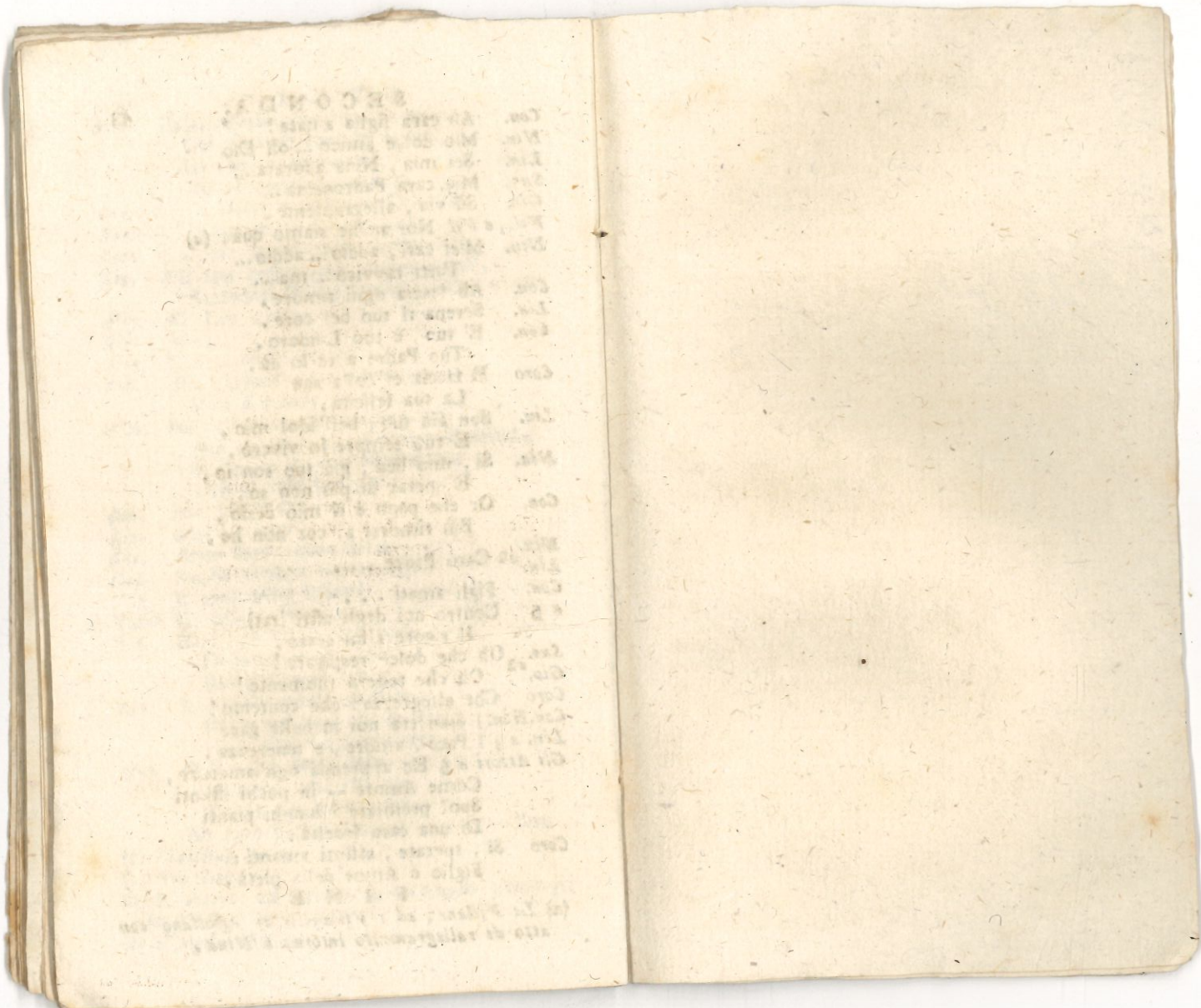
(c) Si scopre, ed accenna la sottoveste donatagli da Nina.

(d) S'inginocchia..

- Con.* Ah cara figlia amata!
Nin. Mio dolce amico ... oh Dio
Lin. Sei mia, Nina adorata ...
Sus. Mia cara Padroncina ...
Gio. Sù via, allegramente.
Vil., e Vil. Noi anche siamo quà. (a)
Nin. Miei cari, addio ... addio ...
 Tutti ravviso ... ma ...
- Con.* Ah lascia ogni timore.
Lin. Serena il tuo bel core.
Con. E' tuo, è tuo Lindoro.
 Tuo Padre a te lo dà.
- Coro* E faccia ei colla sua
 La tua felicità.
- Lin.* Son già tuo, bell'idol mio,
 E tuo sempre io viverò ...¹
- Nin.* Sì, mio ben, già tuo son io,
 E sperar di più non so.
- Con.* Or che pago è il mio desio,
 Più rimorsi al cor non ho.
- Nin.*^{a2} Caro Padre ...
Lin.^{a2} Caro Padre ...
Con. Figli amati ...
^{a 5} Contro noi degli astri irati
 Il rigore alfin cessò.
- Sus.* Oh che dolce respirare!
Gio.^{a2} Oh che tenero momento!
Coro Che allegrezza! che contento!
Con. Nin.) Sian tra noi in belle gare
Lin. a 3) Pace, amore, e tenerezza.
Gli Attori a 5 Ed apprenda ogn'amatore,
 Come Amore -- in pochi istanti
 Suol premiare i lunghi pianti
 Di una cara fedeltà.
- Coro* Sì, sperate, afflitti amanti:
 Figlio è Amor della pietà.

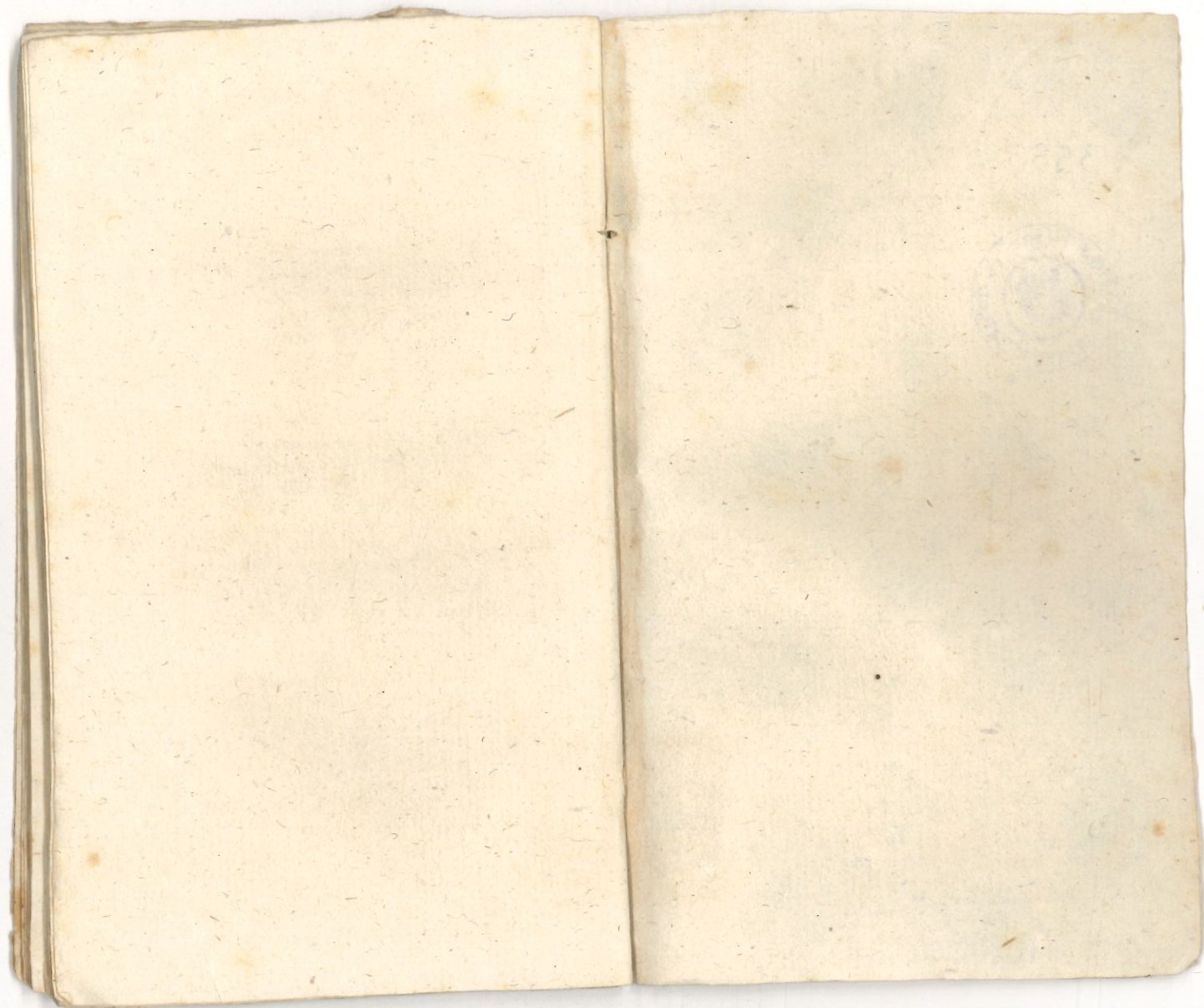
F I N E.

(a) Ie Villane, ed i Villanelli si affollano con atto di rallegramento intorno a Nina.



RECORDS

Mr. John Smith (1845)
Mr. James Brown (1846)
Mr. Robert White (1847)
Mr. Thomas Green (1848)
Mr. Charles Black (1849)
Mr. William Grey (1850)
Mr. Henry Gold (1851)
Mr. George Silver (1852)
Mr. Benjamin Copper (1853)
Mr. Richard Lead (1854)
Mr. Joseph Tin (1855)
Mr. Daniel Zinc (1856)
Mr. James Iron (1857)
Mr. John Steel (1858)
Mr. Robert Brass (1859)
Mr. Thomas Nickel (1860)
Mr. Charles Cobalt (1861)
Mr. William Manganese (1862)
Mr. Henry Potassium (1863)
Mr. George Sodium (1864)
Mr. Benjamin Magnesium (1865)
Mr. Richard Calcium (1866)
Mr. Joseph Strontium (1867)
Mr. Daniel Barium (1868)
Mr. James Strontianite (1869)
Mr. John Barytes (1870)
Mr. Robert Sulphur (1871)
Mr. Thomas Phosphorus (1872)
Mr. Charles Arsenic (1873)
Mr. William Antimony (1874)
Mr. Henry Bismuth (1875)
Mr. George Tin (1876)
Mr. Benjamin Lead (1877)
Mr. Richard Copper (1878)
Mr. Joseph Zinc (1879)
Mr. Daniel Iron (1880)
Mr. James Steel (1881)
Mr. John Brass (1882)
Mr. Robert Nickel (1883)
Mr. Thomas Cobalt (1884)
Mr. Charles Manganese (1885)
Mr. William Potassium (1886)
Mr. Henry Sodium (1887)
Mr. George Magnesium (1888)
Mr. Benjamin Calcium (1889)
Mr. Richard Strontium (1890)
Mr. Joseph Barium (1891)
Mr. Daniel Strontianite (1892)
Mr. James Barytes (1893)
Mr. John Sulphur (1894)
Mr. Robert Phosphorus (1895)
Mr. Thomas Arsenic (1896)
Mr. Charles Antimony (1897)
Mr. William Bismuth (1898)
Mr. Henry Tin (1899)
Mr. George Lead (1900)



35539

35539



INVASIONE DI SICILIA

Capitolo I

